

UN NUMERO

UN NUMERO

SEPARATO

ARRETRATO

Centesimi 5

Centesimi 10.

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

PATTI D' ASSOCIAZIONE

È aperta una parziale Associazione pel *quadrimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio	It. L. 5 —
» a domicilio	» 6 20
PROVINCIE del Regno	» 7 —

Le inserzioni a Cent. 15 la linea.

SI Pubblica IL MATTINO

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto.
Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti.
Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.
L'Ufficio della Direzione è in Via Municipio, N.° 452, I piano.

Padova, 16 Settembre.

Benchè le provincie del Veneto non ancora liberate dal giogo straniero possano dirsi governate da più padroni anzichè da nessuno, poichè le detiene l'Austria, per cederle alla Francia, onde siano rimesse ai Municipii, e rimandate da ultimo al regno d'Italia, tuttavia niun altro paese può dirsi in balia d'un regime più completamente anarchico. — Noi vediamo difatti che mentre a Vienna si sta discutendo quell'interminabile filatessa di problemi finanziari, a Verona l'I. R. governo esige che pel 15 settembre sieno interamente soddisfatte le tre prime rate del prestito ammontanti a circa 200 mila franchi, minacciando mezzi forzosi straordinarii. — Quello di che noi non possiamo stupire gli è della temerità e della impudenza austriaca, mentre d'altronde ci pare affatto eccezionale la tolleranza degli altri che sono impegnati in trattative con l'Austria. Certo che queste lungaggini, queste stravaganti pretese l'Austria non ce le oppone per nulla — a diritto o a torto essa sa trarre dal tempo tutto ciò che il tempo può rendere. — E mentre ci tiene a bada in una bega di quattrini a Vienna, continua di soppiatto a saccheggiarci a Venezia.

La Prussia che per vecchia consuetudine conosce l'indole del nostro nemico al pari di noi, deliberò di mandare a Vienna un suo rappresentante per vedere se ad onta della Francia, l'art. 2.° del trattato di Praga corresse rischio di essere dall'Austria parzialmente frodato. Giova quindi sperare che i rappresentanti di tre nazioni influiranno a costringere l'Austria ad abbandonare il mal gioco degli inganni come l'hanno già costretta a smettere quello dell'armi.

Mentre gli austriaci vanno procrastinando la loro partenza dall'Italia vi s'avviano d'altra parte gli avventurieri della legione pontificia d'Antibo. Il generale francese Correard, dice il *Giornale di Nizza*, li arringò prima della consegna ai commissarii pontifici, ricordando loro che pure passando sotto altra bandiera non cessavano per questo di essere soldati francesi, e che pertanto loro incumbava di sostenere l'onore del nome francese di cui sarebbero ben presto i soli rappresentanti a Roma. In verità che se l'onore della Francia e la sicurezza del papato è affidato a così buone mani non è più una sola di queste due cose che vada incontro da una inevitabile caduta. — Noi però siamo propensi a credere che il ge-

nerale francese non abbia parlato in nome del proprio sovrano, ma nel fervore dell'arringa abbia trascorso i limiti del proprio mandato.

Le relazioni tra il Congresso degli Stati Uniti e Juarez divengono sempre più palesi. — Richiamiamo a questo proposito l'attenzione dei nostri lettori sul dispaccio che l'ufficio Reuter ha da Nuova York. — Ciò non pertanto non è solo l'impero del Messico cui sovrastano serie minacce. — Benchè in grado minore anche negli Stati Uniti il partito di reazione radicale si mostra ogni giorno più formidabile. Sappiamo che il *maire* di Filadelfia per non ricevere il presidente Johnson assentossi dalla sua città, ove egli ha un forte partito, e già non pochi giornali della opposizione minacciano vicina un'altra guerra civile e più accanita nel cuore dell'Unione. Noi vogliamo donar molto, nel valutare queste frasi, alla esasperazione degli spiriti, ad ogni modo non sono certo questi i sintomi forieri d'una pacificazione completa.

Le complicazioni finanziarie che dilazionano con gravissimo danno dell'Italia i benefici della pace, sono una nuova prova della malafede austriaca.

Il gabinetto di Firenze, richiesto dalla Prussia di dare il suo assenso al trattato di Praga, chiese ed ottenne l'inserzione d'un articolo che doveva agevolare di molto il compito dei negozianti italiani a Vienna. Quest'articolo, ognuno il sa, determinava che la questione del debito pubblico sarebbe stata risolta sulla base del trattato di Zurigo. Posta questa regola fondamentale, le difficoltà più gravi parevano rimosse; restava soltanto a decidere qualche questione di dettaglio, qualche controversia di cifre non rilevanti; ma ognuno aveva diritto di credere che la discussione si dovesse rinchiudere sopra il debito pubblico speciale della Venezia e che l'Austria rinunciassero, com'era ben giusto, all'esorbitante pretesa di accollare all'Italia qualsiasi parte del debito generale dell'impero.

In qual modo e per quali sofisticherie diplomatiche la questione sia stata poscia trascinata sovr'altro terreno, non si è ancora potuto sapere; ma gli è ormai fuor di dubbio che il generale Menabrea si trovò di fronte ad esigenze inopinate e durissime. L'Austria, a quanto sembra, vorrebbe ricattarsi sull'Italia dei pesi ad essa imposti dalla vincitrice di Sadowa; ed ha trovato modo di far parere ambigui e disputabili quei patti che il gabinetto di Firenze reputava sufficientemente chiari.

Dopo di aver ceduto la Venezia alla Francia, dopo d'aver richiamato a precipizio i suoi soldati dal quadrilatero, dopo di averci fatta pesare con indugi umilianti persino la

conclusione dell'armistizio, essa pretende ora che noi riscattiamo la Venezia a prezzo di danaro. L'onore delle mie armi è salvo, essa dice; io posso vendervi questo angolo di terra; pagatelo.

Quest'è presso a poco il linguaggio dei nemici con cui stiamo per pacificarci e non è mestieri per fermo che se ne dimostri la esorbitanza. Ma essa si comprende ancor meglio quando si indaghi anche superficialmente la condizione delle cose e si cerchi dedurre da esse ciò ch'è conforme al diritto.

Il governo italiano, riferendosi ai patti di Zurigo ed alla conseguente convenzione diplomatica 9 settembre 1860, non poteva evidentemente alludere ad altro che al debito speciale della Venezia. La discussione doveva adunque farsi, secondo lui, sopra il nuovo Monte veneto, che venne rifiuto colle solite forme autocratiche del governo imperiale nel 1. Maggio 1861, e il cui debito ascendeva, nell'ultima epoca di cui abbiamo potuto procurarci i dati, a poco meno che 64 milioni di fiorini. Sopra questa base, non irrilevante senz'alcun dubbio, l'Italia intendeva d'iniziare i negoziati. E quando si pensi che quasi la metà di questa somma era formata dal prestito forzato dell'anno 1859; quando si pensi che il fondo d'ammortamento, destinato ad estinguere gradatamente questa quota, era stato manomesso dai soliti arbitrii governativi, si è indotti a credere che l'Italia non avrebbe senza fondamento reclamata anche la riduzione di quella somma.

L'Austria ha voluto ricordarsi invece, a quanto sembra, di quei calcoli larghi e generosi che s'instituivano dagli stessi nostri scrittori di cose finanziarie, quando si andava riproponendo la utopia del riscatto pacifico della Venezia. Non è già soltanto al debito speciale che si deve por mente, secondo i disegni del gabinetto di Vienna; ma in unione ad esso, deve pure comprendersi il riparto dei due miliardi e mezzo di fiorini che sono il tarlo assiduo di questo impero in dissoluzione. Noi ignoriamo se le proposte austriache contemplino il riparto per testa d'abitanti o per quota locale d'imposta. Ma quest'è semplicemente una questione di forma. L'importante sta in ciò che, nell'uno o nell'altro modo, ne uscirebbe una somma enorme: tanto considerevole, che non si può quasi immaginar possibile la proposta. Ci basti il dire che abbiamo sott'occhio un libro in cui tale questione venne discussa e che l'estremo più alto sarebbe determinato in esso a più che 237 milioni di fiorini, il più basso a quasi 152. Non è necessario di avvertire che noi esponiamo queste cifre soltanto ad esemplificazione e senza presumere in alcun modo d'indovinare le proposte di fatto dell'Austria. Ma esse valgono pur sempre ad indicare con sufficiente chiarezza l'immensa distanza che deve dividere le nostre offerte dalle pretese dei nostri nemici.

Nessuno potrebbe maravigliarsi dopo di ciò se le trattative procedettero con tanta lentezza e se alla perfine la Prussia ha dovuto intervenire in questo strano litigio. In qual modo verrà esso risolto? La poderosa in-

fluenza della nostra vecchia alleata darà forza efficace al nostro diritto? Noi non sapremmo invero dubitarne. Il nostro plenipotenziario, al pari della Prussia, al pari di tutti i nostri amici d'Europa non mancheranno di rammentare alla vecchia dominatrice d'Italia un fatto assai concludente in tale questione: ed è questo, ch'essa non ha giammai trattato i Veneti con tanta benevolenza da poter fondare oggi sulla loro sudditanza il diritto ad un ingiusto indennizzo. Quand'anche l'Austria non volesse ricordare le incessanti estorsioni, le rivolte represses col sangue e colle catene, i progressi costantemente impediti, essa non potrebbe dimenticare che, negli ultimi anni del suo dominio, anche l'ombra di franchigia costituzionale, concessa alle altre popolazioni, venne al Veneto negata.

È vero che si tratta d'una questione di danaro; ma essa non esclude la storia.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 13 settembre

L'onore che mi ha reso il *Nuovo Diritto* col riportare per intero nelle sue colonne la mia lettera pubblicata nel vostro giornale il 10 settembre, in cui vi parlava di varie riforme concrete che a parer mio e di altri dovrebbero portarsi nei ministeri, mi ha procacciato il piacere di sentirmi discutere francamente e senza alcun riguardo personale, perchè non conosciuto autore di quella lettera, da persone che grandemente apprezzo. E le maggiori obiezioni fatte alle idee da me esposte si fondarono sulla inattuabilità pratica della collegialità dei capi di divisione. Si è detto che a radunare i capi di divisione a consiglio, sia pure pe' soli affari creduti importanti, si avranno tanti giudizi quanti saranno cervelli, e che sovente quegli fra essi che avrà istruito con diligenza un affare e perciò ne saprà in merito più degli altri, dovrà vedersi sopraffatto da un qualche collega che, con lo scilinguagnolo più sciolto del suo, riuscirà ad esporre le sue idee con maggior effetto all'intero consiglio. Si è detto che quel sistema porterebbe necessariamente un maggiore inegualità al corso già tanto tardo degli affari. Si è detto infine che preso l'uomo qual'è, e considerata specialmente la specie dell'uomo-impiegato, che è sfuggita finora alla osservazione de' naturalisti, la collegialità dei capi di divisione, piuttostochè stringer questi fra loro in un bel-l'accordo amministrativo pel miglior bene dello stato, farebbe nascere invece mille urti, mille zizzanie, mille litigi, che, si aggiunge per provato, non potersi evitar fra funzionari pubblici.

Ora io, che so di non potere abusare della pazienza dei vostri lettori, comprendo perfettamente che a replicare a questi rispettabilissimi opponenti, ai quali spero sia per capitare nelle mani il *Giornale di Padova* con la mia lettera d'oggi, non posso intavolare qui una lunga e dettagliata polemica amministrativa. Ma, con licenza vostra e de' vostri benevoli, qualcosa pur dirò per difendere le mie proposte. E così pongo per ordine le mie repliche:

1.° I consigli dei capi divisione non potranno non essere informati a quello spirito di conciliazione reciproca che si impone a tutt' i corpi costituiti i quali si uniscono *abituamente* per conferire intorno a determinate quistioni. Lo spirito di opposizione di qualcheduno non potrà, a lungo andare, non esser vinto dal contegno dei più e da quella considerazione dominante in ogni congrega ove si esercita un reciproco controllo, che tanto bene si esprime con la frase latina *hodie mihi cras tibi*. Perciò la disparità dei pareri non si verificherà già in tutte le quistioni (che anzi nella più parte di queste si accetterà, cred'io, senza discussione l'avviso del capo divisione, istruttore dell'affare) ma solo in quei casi nei quali la gravità delle deliberazioni da prendersi esigerà un esame speciale.

2.° Il sistema pratico della collegialità porterebbe perdita reale di tempo, se per un malinteso zelo, lo si volesse applicare alla istruttoria degli affari, che pur dà luogo a cento minute deliberazioni, non può mai portar questa perdita, quando lo si applica unicamente alle decisioni finali degli affari stessi, tanto più se si supponga un risparmio di qualcuno dei tanti giri ai quali attualmente sono condannate tutte le carte che pervengono ai dicasteri del governo. Imperocchè si dee sopporre più ragionevolmente che l'interesse delle pronte evasioni sarà sentito dai capi di divisione in corpo più che non si senta da loro, presi individualmente, e perciò si vuol credere che essi stessi avviseranno ai modi di impiegare il minor tempo possibile nei loro consigli, come anche solleciteranno di più nei loro uffici la istruzione degli affari per quella certa gara di operosità che in simili casi si stabilisce fra persone che desiderano di mantenersi in onore presso il pubblico.

3.° I consigli dei capi di divisione, che potrebbero aver luogo due o tre volte la settimana, saranno proprio essi il miglior rimedio a molti sconci morali che si verificano nell'uomo-impiegato. Oggi si può dire che un capo divisione non conosca l'altro se non per essersi trovato con lui nel giorno della visita al ministro nuovo, visita che pur troppo si ripete assai sovente, e così spesso accade che uno sospetti dell'altro e che non si apprezzino abbastanza fra loro. Ma una volta formato il loro collegio, essi vivono di una vita amministrativa comune, e credete, si stimeranno sempre più di quel che oggi si stimino. Oltre a ciò dal loro consorzio si produrrà l'armonia sintetica dei concetti amministrativi, e non si procederà più per intuizione e come già dissi altra volta *a priori* nel provvedere ai bisogni degli amministrati; onde questi potranno comprendere una volta quali sieno le vere norme che il governo tiene nell'ordinare la cosa pubblica. E qui aggiungo per ciò che

si dice della prava natura dell'uomo impiegato che la esperienza del progresso ne insegna come in qualunque società, pur corrottissima, ove si introducano le forme parlamentari, la parte buona della natura umana prevale sulla rea. Ne dica poi il razionalista la ragione.

Queste cose dette, mi rimarrebbe ancora da discorrere molto per provare che la collegialità degli altri funzionari si può e si deve introdurre nei dicasteri se li si vuole riformare a bene. Ma mi avveggo di aver già passato i limiti del discorsetto che mi era proposto di fare in risposta ai miei oppositori e lascio senz'altro di infastidirvi con nenie amministrative. Forse a questo punto mi rincontrerò con qualcheduno che avrà saltato di pianta la mia palinodia antecedente, e mi aspetterà qui alla politica. E m'incresce che per lui rimanga ben poco. Ad ogni modo, chi si contenta è beato; ed egli accetti questo che siegue;

Il telegramma da Vienna che assicura in modo positivo il progresso regolare delle trattative non ha fatto qui quel buon effetto che se ne doveva aspettare. Ormai si vogliono fatti e non parole. Di assicurazioni, si dice, se ne ebbe abbastanza; ma intanto che si tarda a concludere questa pace e ad aver Venezia?

L'*Opinione* spiega tutto con le lentezze tradizionali della diplomazia austriaca. Ma madonna dimentica qui la storia nuova per la vecchia. La storia nuova ne insegna che la lenta diplomazia austriaca ha saputo far la pace con la Prussia, in un baleno.

L.

Venezia, 15 settembre.

Saprete che oltre alla austriaca abbiamo a ridosso anche la peste asiatica. Dovremo esserne grati quasi di ultimo dono al governo provvisorio imperiale e un poco anche alle municipali oscillazioni ed ignoranze. Io non mi sono uno di quelli che trovato per istrada un Quasimodo si diletta schernirlo. So che presso di voi è già fuori di moda quell'inveire accanito della stampa contro persone le quali infin del conto *non sanno ciò che si fanno*, com'è fuor di moda il coltivare certe rosee illusioni da cui si lasciano allucinare gli appena nati al libero vivere. La realtà distrugge la poesia e fa cadere la benda dagli occhi, e sarebbe oggi tanto inconsulto il protestare contro le necessarie delusioni, come era puerile sino ad oggi l'aggiustar fede a sogni fallaci.

Dicevo adunque ch'io non sono proclive a dir male di cose e persone pel solo motivo che altri ne dicono male; ma quei benedetti signori del Comune sta volta mi pare l'abbian fatta un po' grossa. Si tratta che prescelsero a ricovero dei cholerosi il palazzo Diedo a S. Fosca. Avete a sapere che egli sta in mezzo ad uno dei centri più popolosi di Venezia, che rasente uno dei suoi lati corre la strada che mette alla stazione ed a Canaregio frequentatissima sempre, mentre li due rivi che scorrono dinanzi e dietro il palazzo accogliendo tutti i prodotti cholericici diffonderebbero in breve il miasma per tutta la città. — Non ignorano nemmeno i ragazzi che, dopo un certo

grado di fermentazione, risiede in quelle sostanze la maggior potenza mefitica del morbo, come non ignorano che l'isolamento completo dei poveri infetti è il solo mezzo di preservazione efficace. A Milano, a Bologna ed in altre città italiane ove nell'ultima invasione e prefetti e sindaci gareggiaron di zelo affine di combattere coll'isolamento la diffusione del morbo, fu comprovato col fatto un tale principio; mentre leggo oggi che a Torre Annunziata di Napoli, ove le autorità locali non poterono impedire le processioni e gli agglomeramenti nelle chiese, il morbo infuria in lagrimevoli proporzioni. Sembra il nostro Municipio ignori tutto ciò, e dire che anche l'anno scorso trattossi di scambiare quel palazzo in lazaretto e con una petizione coperta da molte firme di cittadini si tentò scongiurare il pericolo; ma come sempre anche allora i nostri *pères patriae* fecero orecchi da mercante, e buon per noi che il flagello ne sia stato lontano.

Veggio che altri vostri corrispondenti vi tengono informati del quotidiano dissolvimento del nesso governativo presso di noi, dei voltaggiamenti ridicoli, di brutte spogliazioni e rapine consumate a lume di sole fra certa gente la cui parola d'ordine è *bazza a chi tocca*. Egli è perciò che ho prescelto parlarvi di argomento non meno interessante ma forse più triste, il cholera. — Voglia il cielo che noi siamo liberi al più presto da questa e da altre pesti più attaccaticcie che hanno già fatto il loro tempo e ci hanno malmenati abbastanza.

NOTIZIE ITALIANE

Leggiamo nelle ultime notizie dell'*Opinione*:

Le conferenze di Vienna non sono ancor giunte ad appianare le difficoltà insorte riguardo al debito della Venezia da assumersi dall'Italia. Le ragioni dell'Italia sono così evidenti che Francia e Prussia vigorosamente le appoggiano. E poiché trattasi dell'esecuzione dell'art. 2.° del trattato di Praga, la Prussia, che vi è direttamente interessata, ha risolto di mandare a Vienna il sig. Werther per sostenerne l'esatto adempimento. Giova sperare che i buoni uffici della Francia e le rimostranze della Prussia varranno a rimuover l'Austria dalle sue pretese ed accelerare la definizione di questa controversia.

È stato emanato l'ordine pel congedo della prima categoria della classe 1834 delle antiche provincie, di quella del 1835 delle medesime antiche provincie e provincie lombarde, e delle seconde categorie delle classi 1840 e 1841.

Col giorno 30 corrente cessano per l'esercito le competenze di campagna e subentrano quelle di accantonamento.

Il commendatore Trombetta, terminate le sue indagini ad Ancona, riguardo al processo contro l'ammiraglio Persano, è ritornato a Firenze. L'istruzione del processo non è però ancora finita.

L'*Italia* crede sapere che il Governo austriaco stia contrattando un nuovo prestito sulla piazza di Parigi, cui coopererebbe l'autorità francese.

Si legge nell'*Italia*:

Una sezione della nostra squadra navale ha avuto ordine di salpare per l'isola di Candia.

Il *Corriere di Vienna* reca:

Ieri sera nelle sale del Teatro Olimpico ebbe luogo la già annunciata riunione del

circolo — *Gli Amici della Libertà* — sotto la Presidenza del Commendatore Lodovico Pasini. Venne letto ed approvato, salvo piccole modificazioni, lo Statuto stato proposto dal cav. Liroy, ma non essendosi potuto procedere all'elezione delle cariche stante insorte difficoltà, fu perciò indetta altra riunione. Venne però sino da ieri eletto per acclamazione Presidente onorario della Società il grande generale Garibaldi.

In questa occasione il cav. Liroy diede lettura dell'indirizzo spedito al Generale con cui si accompagnava la metà dell'introito ricavatosi dalla rappresentazione seguita nel Teatro Eretenio a beneficio delle famiglie povere dei soldati del regio esercito e dei volontari garibaldini morti e feriti nell'ultima guerra; nonchè la risposta data dal Generale all'indirizzo stesso.

Ci scrivono da S. Daniele in data dell'11 settembre.

Qui a S. Daniele si è istituito un Circolo patriottico coll'intendimento di educare alla vita politica i cittadini istruendoli dei loro nuovi diritti e doveri di liberi italiani. Le sedute si fanno sempre più numerose; tutti possono iscriversi al Circolo, tutti hanno diritto di far proposte e discussioni. Così s'intende d'iniziare ad interessarsi dei fatti pubblici e dei bisogni, ed educarsi al modo di manifestarli. È veramente degno di nota l'interesse che porta a queste riunioni il ceto artigiano che già comincia ad assaporare l'utilità ed il diletto d'istruirsi, e sentire l'importanza del sapere per la nuova vita a cui è chiamato.

La presidenza del circolo è affidata all'egregio patriota Carnier.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Pare che oggi il morbo micidiale voglia darci qualche tregua. All'ora in cui scriviamo (1 pom.) contando dalla mezzanotte non vennero dichiarati che sei casi.

Un fatto che non sfuggirà certo all'osservazione dei nostri medici si è che la grandissima maggioranza, per non dire la totalità, dei colpiti nei giorni in cui si ebbero maggior quantità di casi, dovettero miseramente soccombere alla violenza del male.

Così, mentre notasi negli ultimi giorni di agosto e nei primi di settembre il numero dei decessi in assai tenue proporzione relativamente al numero dei casi, si osserva che i colpiti nel giorno 24 agosto e quelli di avvantieri, 12 settembre, per la massima parte soccombettero.

A quali condizioni atmosferiche speciali dovrà chiedersi conto di queste misteriose oscillazioni della diffusione ed intensità del morbo?

È quanto confidiamo non trascureranno i nostri scienziati di premurosamente indagare.

Il cholera ha mietuto a Genova una preziosa esistenza. Il prof. cav. *Ippolito d'Aste*, studioso e felice cultore delle lettere, autore di molte pregevoli tragedie, parecchie delle quali vennero premiate dalla Commissione governativa, e direttore del Collegio convitto commerciale, da lui stesso istituito, cessava di vivere ieri a mezzogiorno.

Il *Pungolo di Napoli* scrive:

Le notizie sulla salute pubblica segnano un considerevole miglioramento.

Dopo 44 o 45 giorni, finalmente il periodo di declinazione pare stabilmente incominciato, ed è permesso di respirare.

La pioggia di questa notte avendo rinfrescata l'atmosfera gioverà pure a levarci più presto di dosso quest'ultimo malanno.

A Torre Annunziata, in vista del cholera il Prefetto ha sospeso la presentazione dei coscritti alla Leva.

Non si potrebbe anche estendere simile disposizione agli altri comuni afflitti dal fatal morbo, e segnatamente a questo di Napoli?

Nel caso di ripresa di guerra, si riprenderebbero le operazioni; ma per ora crederemmo utile che fossero sospese.

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 pubblica la seguente enumerazione dei casi e morti di cholera:

Napoli. — Dal mezzodì del 13 a quello del 14 settembre: casi 110, morti 55, più 24 dei precedenti.

Genova. — Dalle 7 del 13 a quelle del 14 settembre: casi 37, morti 35.

NOTIZIE ESTERE

Ecco il testo della legge elettorale del Parlamento della Confederazione del Nord, quale fu definitivamente stabilito dalla Commissione della Camera dei deputati:

Art. 1. Sarà eletto un Parlamento per discutere la costituzione e le istituzioni della Confederazione della Germania del Nord.

Art. 2. È elettore ogni cittadino di buona condotta e costumi d'uno degli Stati tedeschi componenti la Confederazione, che abbia raggiunta l'età di 25 anni.

Art. 3. Sono esclusi dal diritto di partecipare alle elezioni:

1.° le persone poste sotto l'autorità d'un tutore o d'un curatore;

2.° le persone sui beni delle quali è aperto un processo di fallimento o d'ordine o di contribuzione, per la durata di tale procedura;

3.° le persone che ricevono i soccorsi per i poveri da stabilimenti pubblici o comunali, o che li riceveranno nell'anno precedente all'elezione.

Art. 4. Sono considerati come di non buona condotta e costumi, e quindi esclusi dall'elezione, coloro ai quali una sentenza avente forza di cosa giudicata tolse il pieno godimento dei diritti civili, finché non siano stati reintegrati nel godimento di tali diritti.

Art. 5. È eleggibile come deputato ogni elettore, appartenente da tre anni almeno ad uno degli Stati della Confederazione. Condanne politiche subite o rimesse, non escludono dall'elezione.

Art. 6. Coloro che esercitano pubbliche funzioni non hanno d'uopo di congedo per sedere nel Parlamento.

Art. 7. Verrà eletto un deputato ogni 100 mila anime in media della popolazione accertata dall'ultimo censimento. Ogni eccedenza di oltre 150 mila anime della popolazione di ciascuno Stato verrà computata per 100 mila anime. Ogni deputato verrà eletto in una circoscrizione particolare.

Art. 8. Le circoscrizioni saranno divise in sezioni per voto.

Art. 9. Per esercitare il diritto elettorale in una circoscrizione, è necessario avervi in quel momento il proprio domicilio. Si può votare soltanto in un luogo.

Art. 10. In ogni circoscrizione verranno formate le liste contenenti i nomi e cognomi, l'età, la professione e il domicilio degli elettori. Queste liste dovranno essere esposte almeno quattro settimane prima del giorno fissato per l'elezione, a cognizione di tutti, e tale esposizione delle liste dovrà essere annunziata pubblicamente. I reclami contro queste liste sono da presentare negli otto giorni dalla pubblicazione presso l'autorità che le ha pubblicate. A questi reclami deve esser fatta ragione nei quindici giorni; poi le liste vengono chiuse, e avranno diritto di partecipare all'elezione soltanto quelli che vi si trovano definitivamente iscritti.

Art. 11. L'elezione si fa pubblicamente, coll'assistenza di membri del comune, che non esercitano funzioni dello Stato. Il diritto elettorale si esercita in persona, con schede suggellate, da deporsi nell'urna elettorale, senza sottoscrizione.

Art. 12. L'elezione è diretta. Essa ha luogo a maggioranza assoluta di tutti i voti dati nella circoscrizione elettorale. Se in un'elezione non si trova maggioranza assoluta, la seconda elezione comprenderà soltanto i due candidati che ottennero maggior numero di voti. Nei casi di parità di voti, decide la sorte.

Art. 13. Non saranno eletti supplenti dei deputati.

Art. 14. Le elezioni si faranno contemporaneamente in tutte le circoscrizioni dello Stato.

Art. 15. Le circoscrizioni e sezioni elettorali, la direzione delle elezioni ed il procedimento elettorale, verranno regolati dal governo in quanto non lo sieno già dalla presente legge.

Art. 16. Il Parlamento verifica i poteri dei suoi membri, e decide sulla loro ammissione. Esso compila il proprio regolamento, e stabilisce le proprie discipline.

Art. 17. Nessun membro del Parlamento può esser inquisito fuori dell'assemblea per parole pronunziate nell'esercizio delle sue funzioni, o pe' suoi voti.

La Gazzetta della Germania del Nord dice che numerose manifestazioni hanno avuto luogo nel Nord dello Schleswig contro la restituzione di questo paese alla Danimarca.

Giorgio V. ex re d'Annover è atteso a Parigi pel prossimo mese d'ottobre.

Leggiamo con piacere nell'*Opinione Nazionale* la seguente notizia:

Il conte ungherese Scherr-Thos che dicevasi esser stato fucilato, vive ed è in libertà. Come maggiore del corpo-franco di Klapka egli fu in vero condannato a morte dal consiglio di guerra di Cracovia, ma l'imperatore d'Austria gli aveva commutata la pena in alcuni anni di fortezza. In virtù dell'amnistia stipulata nel trattato di pace Austro-prussiano, egli fu messo in libertà e si ritirò nella Slesia superiore.

La *Rigeneration* di Madrid attribuisce un carattere politico alla visita della Regina all'imperatrice dei francesi.

L'ufficio Reuter ricevette per *Steamer* le seguenti notizie da New-York in data del 1.° settembre.

In un banchetto ad Auburn in onore del presidente Johnson e a cui assisteva il sig. Romero rappresentante di Juarez, il sig. Seward disse che egli sperava che pel prossimo novembre la repubblica messicana sarebbe libera dall'ultima traccia d'invasione straniera.

Il generale Grant propose un brindisi al ministro messicano e poi si bevette al successo della causa di Juarez.

Notizie dell'America del Sud constatano che le repubbliche alleate hanno deciso di continuare gli atti ostili al governo spagnolo.

ATTI UFFICIALI

COMMISSARIO DEL RE

Circolare N. 12.

Ai Commissari distrettuali, alle Congregazioni municipali ed alle Deputazioni comunali della Provincia di Padova per promuovere le Società di Mutuo soccorso fra gli Operai e i Contadini.

Il Commissario del Re crede di adempiere ad uno dei più importanti obblighi del proprio ufficio volgendo assidue le cure all'educazione delle classi lavoratrici, perchè dal loro risorgimento dipende in larga misura la prosperità della comune patria italiana. Il modo più efficace, dopo la scuola, per sollevare i volghi a civile dignità, è quello di diffondere le associazioni di mutuo soccorso, le quali si propongono col versamento di contributi periodici fatti dai Soci, di raccogliere un fondo che assicuri loro un sussidio determinato quando sieno malati, vecchi o mancanti di lavoro. In tal guisa, per virtù dell'associazione e della previdenza si offre all'onesto operaio il modo di sottrarsi all'altrui carità nei giorni più dolorosi della vita; e di chiedere come un diritto consacrato dal suo risparmio il sussidio, che ora troppo spesso mendica dalla pubblica o privata beneficenza. Ma perchè fiorisca rigoglioso di vita l'istituto del mutuo soccorso occorre che in questa opera comune del bene si aiutino tutti gli ordini di cittadini; anche gli agiati devono entrare nel pietoso sodalizio, offrendo contributo di denaro e di opere, senza ricevere alcun sussidio. Così l'operaio ed il contadino s'abituano all'amministrazione della Società, guidati dal consiglio amorevole del socio onorario, ed imparano a condurre abilmente gli affari della propria famiglia come quelli della fratellanza del mutuo soccorso, la quale diviene per loro una più vasta, ma non men cara famiglia.

Se in tutti i Comuni di questa nobile Provincia si diffondesse la luce del mutuo soccorso, sarebbero insigni i vantaggi economici e le consolazioni morali che si spanderebbero fra le loro popolazioni laboriose, dirigendone l'energia delle volontà ad opere profittevoli e gagliarde. Sinora pur troppo anche in questi luoghi i nostri volghi furono abituati a credere piuttosto all'influenza dell'altrui carità che a quella del loro coraggio e dei loro risparmi; oggi invece nelle abitudini rigeneratrici del mutuo soccorso devono ritemperare l'anima a severe virtù, e persuadersi

che essi soli possono comporre colle loro mani le fila dei propri destini. È forse difficile ispirare d'un sol tratto queste verità nell'animo delle moltitudini; ma in ciò appunto occorre l'opera solerte de' Municipi; i quali giovandosi della loro influenza morale, devono convocare a tranquille adunanze gli operai ed i contadini, favellando con loro in modo familiare sull'efficacia dell'associazione e del risparmio. È codesta una missione veramente santa e conforme al compito della civiltà moderna, la quale accanto la Chiesa pone la scuola ed il sodalizio di mutuo soccorso, non meno indispensabili all'educazione dell'uomo ed al trionfo del bene.

È appunto considerando il mutuo soccorso sotto questi aspetti, che il Commissario del Re lo raccomanda vivamente ai Comuni urbani e rurali della Provincia; e benchè ciò non entri nel ruolo delle spese obbligatorie, tuttavia sarebbe opportunissimo che essi prestassero il loro concorso, offrendo, come è costume in altre città d'Italia, l'uso gratuito d'un locale dove si potessero tenere la scuola serale e festiva, le adunanze dei soci ed il governo del sodalizio. E forse nei luoghi dove le popolazioni laboriose sono più povere, il Comune potrebbe aggiungere al locale qualche suppellettile ed i registri per la contabilità. E codesta senza dubbio una spesa largamente feconda, di cui il Comune coglierà in breve tempo i frutti nell'acresciuta moralità, nelle abitudini più previdenti e nell'esercizio più assiduo e fecondo del lavoro.

Il Commissario del Re spera che il suo consiglio avrà eco nell'animo generoso dei cittadini di questa Provincia, i quali, quando abbisognassero di particolari indicazioni, potranno rivolgersi al suo ufficio, dove sarà loro somministrato lo schema di uno Statuto conforme alle esperienze che già fecero prosperare altrove questi istituti.

Più tardi poi, sulla sicura base del mutuo soccorso, si potrà dar opera a quelle altre istituzioni popolari le quali, col miglioramento della vita materiale dell'operaio, mirano a rialzarne la morale dignità e a trasferirgli la coscienza e la fede dei propri destini.

Il Commissario del Re
PEPOLI.

EUGENIO Principe di Savoia-Carignano
Luogotenente Generale di S. M. VITTORIO EMANUELE II per grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio;
Sentito il Consiglio dei ministri;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Nelle provincie liberate dall'occupazione straniera, come nelle altre provincie del Regno, sono di competenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio:

Rispetto all'agricoltura:

1. La preparazione delle leggi dirette a tutelare la proprietà agraria, a promuovere il miglioramento del territorio nazionale, ossia la bonificazione degli stagni e de' terreni paludosi, la coltivazione, il piantamento nelle dune, il dissodamento delle terre incolte, la riduzione a coltura dei pascoli, e la irrigazione;

2. Le proposizioni delle opere nuove o da modificarsi relative ai canali di irrigazione, alla difesa delle sponde di questi, alla bonificazione delle paludi e stagni, di concerto, occorrendo, col Dicastero dei lavori pubblici;

3. Il regime dei boschi e delle foreste ed il personale di tali amministrazioni;

4. L'ordinamento della polizia rurale ed il personale di essa;

5. La legislazione relativa alle strade vicinali, rurali e private nelle sue attinenze coll'agricoltura;

6. Le istituzioni intese allo incremento dell'agricoltura, e quindi le scuole tecniche di agricoltura e l'esercizio pratico della veterinaria, meno l'insegnamento della medesima che spetta al Ministero dell'istruzione pubblica, i comizi agrari, le accademie e le società d'agricoltura, le colonie agrarie gl'incoraggiamenti per il perfezionamento di metodi agrari, le razze nostrali, il servizio ippico, l'acclimatazione delle piante e degli animali esotici, le esposizioni agrarie, le società d'assicurazione agraria, e le istituzioni di credito agrario e fondiario;

7. La vigilanza amministrativa generale per impedire e correggere i cattivi annoni, la formazione delle mercuriali dei prezzi dei cereali, sì nello Stato che all'estero;

8. La caccia e tutto ciò che si riferisce all'esercizio di essa ed alla conservazione del salvaggiume, la pesca fluviale.

Per l'industria:

Gl'istituti tecnici e le scuole speciali tecniche industriali e le private industriali, la proprietà letteraria ed artistica, le disposizioni industriali, i musei industriali permanenti, gli stabilimenti pel condizionamento ed asciugamento delle sete, gli stabilimenti industriali insalubri ed incomodi, i giuristi industriali, i marchi e segni distintivi di fabbricazione, i disegni e modelli di fabbrica, la legislazione sulle miniere, cave ed usine, ed il personale tecnico del relativo servizio.

Per il Commercio:

Lo studio della legislazione commerciale per procurarne i miglioramenti o le riforme d'accordo col Dicastero di grazia e giustizia le scuole tecniche di commercio, le scuole nautiche per la marina mercantile, gli istituti di credito, i magazzini di deposito e di pegni commerciali, le Camere di commercio, le borse di commercio, gli agenti di cambio i sensali e liquidatori, le fiere ed i mercati, le mercuriali dei prezzi delle merci, l'esame dei progetti di leggi relative alle vie di comunicazioni, alle tariffe delle strade ferrate e dei telegrafi elettrici nei loro rapporti colla circolazione commerciale di concerto col Dicastero dei lavori pubblici e delle finanze, lo studio e la discussione dei mezzi di estendere e fortificare il commercio del Regno coll'estero, la compilazione dei progetti di trattati di commercio e di navigazione colle estere potenze, e l'esame dei progetti di leggi e tariffe doganali di concerto col Dicastero delle finanze, lo studio degli interessi nazionali riguardanti il commercio e l'industria dei porti marittimi del Regno, il movimento comparato della grande navigazione, del grande e piccolo cabottaggio e del transito nei principali porti dello Stato, la formazione dei progetti di legge e dei relativi regolamenti riguardanti la pesca marittima, in quanto concernono lo sviluppo e l'economia di questo ramo d'industria e commercio, il marchio degli oggetti d'oro e d'argento.

Art. 2. Sono pure attribuite al Ministero di agricoltura, industria e commercio le direzioni relative al censimento della popolazione, la statistica generale del Regno, di concerto cogli altri Ministeri nelle parti spettanti a ciascuno di essi, ed in ispecie la statistica agraria, industriale e commerciale e l'ordinamento dei relativi mezzi di esecuzione, le casse di risparmio, i monti frumentarii e monti di Pietà che non siano intesi specialmente allo scopo di sovvenire piamente alla indigenza.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 25 agosto 1866.

Eugenio di Savoia

Cordova.

ULTIME NOTIZIE

Corre voce che in seguito alla nomina del marchese Villamarina a Commissario di Venezia la Prefettura di Milano sia stata offerta al conte Pasolini Senatore del Regno e già Prefetto di Milano.

Oggi deve essere di passaggio per Padova diretto alla volta di Stra il conte Ottaviano Vimercati proveniente da Venezia.

Sappiamo essere oggi pervenuto al regio Commissariato le liste elettorali di Conselve, Piove di Sacco e Fossò (distretto di Dolo).

ULTIMI DISPACCI

(AGENZIA STEFANI)

Firenze, 14. — Berlino. — La Gazzetta del Nord annunzia che Bismarck è ammalato di nevralgia per cui fu obbligato di restare in casa e non ricevere alcuno. — Nessuna decisione fu ancor presa circa l'amnistia.

Pietroburgo, 14. — parte la squadra russa. — Domani Kavakosoff sarà giustiziato.

Nuova York. — Johnson e il suo seguito continuano il loro giro negli stati. In generale vengono accolti bene, però in alcuni luoghi i discorsi pronunziati furono interrotti da grida che accusano Johnson di tradimento. A Detroit Johnson parlò contro il congresso, disse che la massa del popolo yerranno in suo aiuto e i radicali saranno distrutti. Temesi lo scoppio di qualche tumulto a Chicago durante il soggiorno del presidente.

Veracruz, 2. — Parecchi cittadini degli Stati Uniti sono stati imprigionati nel castello di S. Giovanni di Ulloa, essendo accusati di cospirazione. Credesi che uno di essi sarà fucilato.

DISPACCI SANITARI PRIVATI
(AGENZIA STEFANI)

Dal 14 al 15 settembre, Udine, prigionieri e presidio nulla. — Cittadini un decesso dei giorni antecedenti nei sobborghi. Pordenone fra' prigionieri 6 casi e 1 decesso dei di precedenti. Città un decesso del giorno antecedente in cui, a complemento del bollettino di ieri, due casi ed un decesso. Dall' 11 al 12 settembre a Trieste casi 18 morti 12 — Cormons dal 12 al 13 settembre casi nuovi 2.

INSERZIONI A PAGAMENTO

L'Amministrazione dello Spedale Civile di Padova

AVVISA

Che per disposizione della Congregazione Provinciale 31 agosto p. d. N. 3639, è aperto il concorso al posto di Medico direttore di questo Spedale civile, al cui posto è assegnato l'annuo soldo sistemato di fiorini 945 oltre l'indennità d'alloggio in altri fiorini annui 210.

I concorrenti dovranno corredare l'istanza d'aspirò, da prodursi all'ufficio d'amministrazione dello Spedale, coi seguenti documenti.

1. Fede di nascita.
2. Diploma di Laurea in medicina.

Potranno inoltre unire tutti quei documenti che ritenessero opportuni a dimostrare l'idoneità al posto a cui aspirano.

Verrà poi dichiarato se o meno sieno congiunti in parentela con questi impiegati, ed in caso affermativo in qual grado.

Il concorso resta aperto per quattro settimane a partire dalla data dell'avviso.

Padova, li 6 settembre 1866.

L'Amministratore
Favaro.

ARTICOLI COMUNICATI (*)

Nel Giornale il Sole, in data 7 settembre ho letta una corrispondenza da Venezia nella quale io sono preso di mira.

Non mi curo combattere chi senza mettere il suo nome, osa gettare ombre sinistre sulla onoratezza del mio carattere, ma mi faccio sollecito di dargli una decisa e solenne mentita per quei fatti ch'ei si permette di attribuirmi. Chi mi conosce può fare testimonianza, che nella mia carriera politica dei tempi passati, ebbi parte nel governo di Venezia non già per intrigo o per importune sollecitazioni, ma perchè vi fui chiamato, prima dal governo del Re Carlo Alberto di venerata memoria, poi da Daniele Manin cui

(*) Pegli articoli inseriti sotto questa rubrica, la redazione non assume altra responsabilità che la voluta dalle leggi.

mi legava un'antica amicizia. Le vicende della mia vita, non hanno potuto influire sul mio modo di sentire. Nemico dei partiti, e non curante delle persecuzioni, ho sempre tenuto alta la mia bandiera. Il passato per me si confonde nel presente, s'identificherà nel futuro, e come ho avuto il coraggio di confessare anche in faccia ai miei giudici che le mie aspirazioni altra meta non avevano che quella di vedere la mia patria affrancata dal dominio straniero ed unificata con il regno d'Italia sotto il Re Vittorio Emanuele, così la mia professione politica sarà sempre per la conservazione di questo politico ordinamento che fu il sospiro di tutta la mia vita.

È indegna cosa bistrattare i sentimenti più sacri di un onesto cittadino, di un padre amoroso.

Fui a Padova due volte è vero, ma vi fui per conoscere di quale colpa si fosse macchiato mio figlio Marco, che a quindici anni abbandonò la mia casa per arruolarsi sotto le bandiere del Re d'Italia. Ed a Padova mi condussi affranto dal dolore, e direi quasi dalla disperazione, perchè sul conto di questo mio figlio si erano sparse voci di colpa che avrebbe macchiato l'onore del nome che intemerato gli ho trasmesso. Ho durato fatica, l'agonia del dolore e della incertezza fu per me soverchiamente prolungata, ma finalmente ho potuto avere la piena assicurazione che la colpa di mio figlio si risolve in una insubordinazione che accenna ad impetuosità ed inconsideratezza di carattere; non mai a mancanza di onore. Condanno mio figlio per avere violata la militare disciplina, ma non lo rigetto dal mio seno, nè sento vergogna di essergli padre, perchè ho la certezza ch'egli non ha demeritato di quegli elogi che da molti giornali d'Italia gli furono in altra epoca prodigati per atti di valore e di senno compiuti da esso nella pur troppo ingloriosa ma pur sempre importante ed utile lotta contro i briganti.

Durante il mio soggiorno di Padova, che non è per me cosa insolita, avvegnachè a Padova con grande frequenza mi trovo, perchè in poca distanza tengo la villeggiatura di mia famiglia e perchè mi vedo onorato dall'amicizia di molti e molti dei cittadini di essa, ho veduto ed ho avvicinato è vero un personaggio in alto posto collocato, ma ciò facendo io non ho che soddisfatto ad un sentimento di amicizia da cui mi trovo legato con esso da lunga epoca.

Nessuno può dire che io abbia mai parlato di me, e molto meno che abbia io spiegato pretese per un qualunque collocamento. Di quanto avessi potuto fare, per quanto avessi potuto soffrire per il vantaggio della mia patria, non ho mai fatta ostentazione. Ho l'orgoglio di pensare che nulla mi si deve, perchè se ho servito la nostra causa, ho fatto il mio dovere. Se una voce vaga avesse pronunciato il mio nome per una carica che nè da me fu domandata, nè da alcuno mi fu offerta, credo che questa voce faccia contrasto con l'assunto dell'ignoto corrispondente, perchè sarebbe concesso di rilevare in essa una dimostrazione di pubblica fiducia e di pubblica stima. Ad ogni modo sia pur grande la importanza della carica di Questore, non la sarà poi tanto da autorizzare un oscuro detrattore della fama altrui a gettarmi in faccia l'insulto di un'accusa che ho diritto di sdegnosamente ributtare. Non ho mai scongiurata la opinione de' miei concittadini, ch'è l'avrei stimato indiscretezza, ma nella mia coscienza parla la voce che mi rassicura di aver sempre operato così da non rendermi immeritevole della pubblica estimazione. Il corrispondente di Venezia pensa diversamente sul mio conto, e si fa banditore della pubblica opinione senza indicare da chi abbia avuto un così geloso mandato. Come banditore della pubblica opinione lo disconosco. Come giudice non posso apprezzarlo. Ignorando chi egli sia, non mi è dato di conoscere la gravità della mia sventura per non essere favorito della sua estimazione.

Potrebbe darsi, forse anco, che questa fosse per me una grande fortuna. Per altro sappia egli, che in taluna di quelle circostanze, dalle quali si sarà tenuto egli lontano nell'ora del pericolo, io mi ebbi dai miei concittadini tali e tante dimostrazioni di stima da andarne superbo, e conservarne sempre grata ricordanza.

Avv. Rensovich.

NOTIZIE DI BORSA

FIRENZE, 14.

5 0/0 godimento 1 luglio 1866: cont. l. 60 05 d. 59 99 f. c. l. 60 25 d. 60 20
5 0/0 god. 1 aprile 1865: nom. 40
Obbl. Tes. Tosc. 1849, 5 0/0 p. 10, 1 genn. 1866.
Az. Banca Naz. Tosc. 1 genn. 1866: cont. l. 1560 d. 1530.
Dette Banca Naz. Regno d'Italia, 1 genn. 1866: cont. 4490 d. 1477
Az. del Cred. Mobil. Ital.: nom. 290.
Az. SS. FF. Rom. 1 ottobre 1865:
Dette (dedotto in suppl.) 1 luglio f. c. l. 185 d. 181.
Az. ant. SS. FF. Liv. 1 genn. 1866 f. c. l. 48 d. 47 1/2 p. f. 47 1/2 c.
Obbl. 3 0/0 delle dette, 1 luglio: f. c. l. 185 d. 181
Az. Strade Ferrate Merid. 1 luglio 1866.
Obbl. 3 0/0 delle dette:
Obbl. Demaniali 5 0/0 serie compl. 1 aprile: cont. l. 388 den. 386
Dette in serie di 1 2:
Impr. Comun. 5 0/0 l. genn. 1866.
Dette liberate 1 gennaio:
5 0/0 italiano in piccoli pezzi: nom. 61
5 0/0 italiano in piccoli pezzi: nom. 41.
Napoleoni oro: l. 21 10 d. 02 1/2

OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 0/0. — 60, cont.

PARIGI, 14. — (Agenzia Stefani).

	12 sett.	13 sett.
Fondi Francesi 3 0/0	70 15	69 93
Id. Id. fine mese	—	—
Id. 4 1/2 0/0	97 40	97 25
Consolidati inglesi	89 5/8	89 1/2
Id. fine settembre	—	—
Consolid. Ital 5 0/0 in cont.	57 60	57 —
Id. Id. fine mese	57 55	57 05
Id. Id. fine settembre	—	—

VALORI DIVERSI

Azioni del Credito Mob. fran.	676	668
Id. Id. italiano	305	305
Id. Id. spagnuolo	356	348
Id. Str. Ferr. Vlt. Emanuele.	80	78
Id. Id. lomb.-venete	416	413
Id. Id. austriache	373	372
Id. Id. romane	62	65
Obbl. Id.	424	123
Id. della ferrovia di Savona	100	100

A. Cesare Sorgato, dirett. — resp.
F. Sacchetto, prop. ed amm.

ATTI GIUDIZIARI

N.° 19,379 EDITTO
1.^a pubblicazione.

Si rende noto all'assente e d'ignota dimora Romualdo Sinaglia fu Antonio che il molto Rev.° Mons. Andrea Maldura quale usufruttuario pro tempore del Canonicato di San Biagio di questa Cattedrale produsse in suo confronto a mezzo dell'avvocato Fanzago la petizione 7 corrente pari num.° per pagamento di austr. Lire 800 — pari a Fiorini 280 — importo mercede di fitto scaduta il 31 luglio anno corrente, rifuse le spese, e che questa Pretura gli nominò in Curatore questo avvocato signor dottor Giuseppe Boscaro.

Spetta pertanto ad esso assente di munire il nominato patrocinatore dei necessari documenti, titoli e spese, oppure volendo, destinare ed indicare al Giudice altro Procuratore altrimenti dovrà ascrivere a se stesso le conseguenze della propria inazione.

Dalla Regia Pretura Urbana
Padova 7 settembre 1866.
Il Consigliere Dirigente
Mirassi.

3.^a pubblicazione
N 5398. EDITTO
In relazione all'editto 18 luglio anno c. N.° 4753 pubblicato nei soliti luoghi e spedito alla Gazzetta ufficiale di Venezia per la relativa inserzione, mediante il quale si notificava l'apertura del concorso sopra tutta la sostanza, ovunque posta, di appartenenza dell'eredità del fu Pietro Menegazzi di S. Martino di Lupari; per render palese la novità avvenuta nella persona del Curatore e per supplire in qualche modo alla mancata prova di pubblicazione dell'editto (che resta però fermo pegli effetti legali), si rende pubblicamente noto:

I.° Che venne fissato il giorno 18 ottobre p. v. inclusivo per le insinuazioni di ogni ragione e pretesa che si credesse poter avere contro l'eredità suddetta e che tali insinuazioni dovranno farsi entro il suddetto termine a questa R. Pretura in confronto dell'Avvocato di questo foro dott. Francesco Cattaneo che (in sostituzione dell'ora dispensato dott. Andrea Antonelli) viene deputato in Curatore alle liti della Massa Concorsuale suddetta dimostrando non solo la sussistenza della sua pretesa, ma eziandio il diritto per cui dovrà domandarsi di essere graduato nell'una o nell'altra classe, sotto comminatoria che altrimenti verranno esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso in quanto la medesima venisse esaurita dagli infirmatosi creditori e ciò quand'anche ai non insinuati competesse un diritto di proprietà o di pegno.

II.° Che vengano eccitati tutti i creditori che nel predetto termine si saranno insinuati a comparire all'aula verbale del giorno 20 ottobre p. v. alle ore 9 antimeridiane per confermare l'amministratore interinale che venne scelto nella persona del sig. Gaetano Stocco, o per eleggerne un altro; nonchè per nominare la Delegazione dei creditori e per altre pratiche occorrenti, con avvertimento che i non compariti, si avranno per assenti alla pluralità dei voti dei compariti e che, non comparendo alcuno, saranno l'amministratore e la delegazione nominati da questa Pretura a tutto pericolo dei creditori.

Locchè si pubblici nei luoghi soliti e per tre volte si inserisca nella Gazzetta ufficiale di questa provincia.

Dalla R. Pretura di Cittadella li 6 settembre 1866.

Il Dirigente, f.° Gioppo, aggiunto.
Tombolan, alunno.

ANNUNCI

PANORAMA DELLA CITTA'
DI PADOVA

In vendita per franchi due alla Libreria Editrice Sacchetto.
L'intero ricavo sarà dal sottoscritto consegnato a beneficio del Premio Patriottico.

Battarin Domenico.

INVITO
AI SIGNORI FOTOGRAFI

L'Editore BIAGGIO MORETTI di Torino, invita i Sig. ARTISTI e DILETTANTI FOTOGRAFI di ogni parte d'Italia a spedirgli il loro rispettivo indirizzo ed un saggio di qualsiasi lavoro di figura o paesaggio (recentemente eseguito) con quegli schiarimenti che crederanno di proprio interesse. — Riceveranno in seguito un'importante comunicazione.